

“L’ONDA”

di Daniela Ranieri

Era andata lì apposta, ma adesso si domandava se aveva fatto o meno la cosa giusta, se quella situazione le sarebbe davvero servita. Sarebbe comunque andata avanti. Lo stava già facendo da qualche settimana: due mesi e 23 giorni per l'esattezza; perché noi donne abbiamo spesso l'abitudine di essere molto precise nel conteggio della nostra storia d'amore quando ci chiedono sia da quanto dura sia da quando è finita. Loro no; gli uomini, in entrambi i casi, sono sempre vaghi.

La vita scorreva e lei andava dietro in modo automatico, scacciando quel pensiero ricorrente ma ritornandoci in tutte le piccole o grandi cose che glielo facevano ricordare. Era il 9 Febbraio, il giorno dopo il suo 25° compleanno e Michela era seduta a terra, con le gambe piegate, i gomiti sulle ginocchia e il viso fra le nocche delle mani. Non era una bella giornata: il sole era continuamente nascosto da nuvole birichine, c'era vento, ma non troppo. Ogni tanto una folata le portava agli occhi qualche granello di sabbia, facendoglieli strizzare e pian piano gli si riempivano di lacrime. No, non era per la sabbia. Michela era seduta sulla spiaggia in un pomeriggio invernale, col cielo grigio, un po' di vento, l'aria fredda ma non troppo, il tramonto che arriva presto e guardava il mare. Non era minaccioso ma piuttosto agitato; le onde andavano e venivano, a volte basse a volte un po' più alte sempre con la loro spuma bianca. Qualche spruzzo raggiunse il suo viso ma questo non la infastidì. D'improvviso non vide più niente e allora, chiamando a raccolta tutte le sue forze, tirò un profondo sospiro, si strizzò forte gli occhi per far cadere le lacrime che le impedivano la vista e, portando davanti a sé la mano destra, chiusa a pugno a cui si appoggiava, l'aprì. C'era una collanina di caucciù con un ciondolo d'oro bianco e giallo che raffigurava delle onde: era il regalo di compleanno fattole da una sua amica. Lo guardò, lo lucidò più volte con il pollice poi lo passò nell'altra mano, si tirò un po' su ed estrasse dalla tasca dei jeans il biglietto che lo accompagnava. Lo spiegò lentamente, prese aria, trattene per qualche secondo il fiato, poi di colpo svuotò i polmoni e iniziò a leggere : "in questo vasto mare che è la vita, calma e serena, agitata e confusa, violenta e aggressiva, trascinate e travolgente, intensa e appassionante, insopportabile ma attraente, incontrollabile ma irresistibile, noi siamo delle onde.....

Qualche volta siamo cullate dal mare della vita e ne seguiamo il suo fluire tranquillo e regolare, riscaldati dal suo tepore, rilassati dal suo dolce ondeggiare e perdendoci un po' nel suo profondo, limpido azzurro.

Talvolta ci troviamo in alto mare, sbattendo le une con le altre e scontrandoci, lottiamo per avere la meglio; se non ci riusciamo dobbiamo solo ripartire con più forza di prima, per vincere il prossimo scontro. Altre volte ancora ci infrangiamo contro la scogliera e così ci frantumiamo in mille pezzi; ma l'importante è avere la certezza che da quei mille pezzi può nascere una nuova onda e trovare la capacità e la volontà di farla emergere. La tua onda è lì, sotto un mare di tristezza, di ricordi dolci-amari, di sentimenti spezzati ma che aspetta solo di uscire spumeggiante. Con affetto Daniela". Da ieri sera Michela aveva tante volte letto quel biglietto e guardato quel ciondolo ma mai davanti al mare. Lei vive in Umbria, nel cuore verde dell'Italia e lì il mare non c'è. La stazione balneare più vicina è Fano, nelle Marche. Ci si arriva in un'ora e mezzo di macchina circa, bisogna passare per Gubbio e percorrere una lunga strada, stretta e fitta di curve. Michela si era presa quel pomeriggio libero dal lavoro per andare fino al mare, per vedere le onde, che ovviamente aveva già visto tante altre volte, ma mai le aveva osservate guardandosi dentro. Soffriva; soffriva davvero tanto per quel suo amore finito, per tutti i sogni che aveva fatto in coppia ma che al risveglio si era trovata da sola; soffriva perché voleva ma non sapeva rinunciarvi ancora, soffriva perché non riusciva a non ascoltare la sottile speranza che continuava a dirle: "e se cambia idea?" "E se ritorna da te? Stava per farsi notte ed era bene che si mettesse in marcia per non preoccupare i suoi con un tardivo rientro e dover poi dare delle spiegazioni di cui non aveva nessuna voglia. Guardò il mare, piegò la lettera e la rimise in tasca. Poi guardò il ciondolo, lo lucidò ancora col dito pollice, lo allontanò un po' di più da sé per guardarlo meglio e disse: "sono un'onda, devo essere più forte delle altre per emergere per prima e questa volta, la corrente la dirigo io". Si alzò in piedi e si legò al collo la collanina.

DANIELA RANIERI